

CAMERA DEI DEPUTATI N. 4332

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

DI GIULIO, BACCHI, TANI, TODROS, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE, CIUFFINI, BORTOT, MICELI VINCENZO, GIUDICEANDREA, FEDERICI, LA TORRE, MACALUSO EMANUELE, TERRANOVA, RIELA, COLAJANNI, VITALI, LA MARCA, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, Busetto, PICCONE, CONTE, CARRA'

Presentata il 23 febbraio 1976

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla ricostruzione e la ripresa socio-economica della Valle del Belice, colpita dai terremoti del gennaio 1968

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nel novembre del 1975, in occasione della discussione in Commissione lavori pubblici del bilancio di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1976, i deputati comunisti chiesero al Ministro «notizie precise e dettagliate» sullo stato di attuazione degli interventi legislativi in alcuni fondamentali settori riguardanti la materia, «in modo da individuare i ritardi, le cause da rimuovere, i bisogni emergenti». Particolari notizie vennero richieste sui programmi definitivi per il completamento delle opere nelle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1968.

Il Ministro dei lavori pubblici fornì per iscritto su quest'ultimo argomento risposte insufficienti, riducendo ad una questione marginale il dramma di intere popolazioni costrette da otto anni a vivere nelle baracche. Nessun cenno sulle gravissime responsabilità per le colpevoli omissioni, per

i ritardi, per le inerzie che si erano accumulate nel corso di otto anni. Permangono le stesse inerzie che caratterizzarono nel lontano gennaio 1968 l'intervento tardo, disorientato, insufficiente del Governo di fronte alla sciagura di interi paesi totalmente o parzialmente distrutti, di centinaia di morti, di migliaia di senzatetto. Solo la vibrata denuncia dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali, dell'opinione pubblica nazionale era valsa a scuotere i pubblici poteri.

Nella seduta del 3 dicembre del 1975 in Commissione lavori pubblici esprimevamo il nostro punto di vista su questa dolorosa vicenda, ricordando le promesse vicine e lontane dei ministri, dei sottosegretari, di presidenti della regione siciliana, le speculazioni, gli errori. Ricordammo gli impegni assunti dal Governo in Commissione lavori pubblici, nella seduta del 5 marzo 1975 e quelli presi, sempre in Commissione (in

sede legislativa) in occasione della discussione delle proposte di legge concernenti « Ulteriori provvedimenti per le popolazioni colpite dal terremoto », nella seduta del 21 maggio 1975, a conclusione della quale fu votato un ordine del giorno in cui si impegnava il Governo a « presentare al più presto gli adeguati provvedimenti legislativi al fine di consentire un approfondito esame della situazione, un'ampia discussione parlamentare con il necessario confronto tra le varie forze politiche e la definitiva risoluzione dei tormentati problemi della Valle terremotata ». Nella già ricordata seduta del 3 dicembre chiedemmo di conoscere il dettaglio delle spese già effettuate per la ricostruzione al fine di accertare le responsabilità per gli ingiustificati ritardi e proponemmo, altresì, un dibattito su tutta la vicenda e la visita della Commissione nelle zone colpite dal sisma. A ciò fummo spinti dalla convinzione che il Governo aveva disatteso l'impegno assunto nella seduta del 28 marzo 1973 alla Camera, quando accettò l'ordine del giorno presentato dai parlamentari comunisti in cui si impegnava, tra l'altro, il Governo: « 1) a predisporre entro 60 giorni, di intesa con la regione siciliana, il progetto pilota per la Valle del Belice, previsto dal documento programmatico preliminare al piano economico 1971-1975, precisando gli interventi dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno, delle partecipazioni statali, nonché della regione siciliana; 2) ad accelerare e finanziare, d'intesa con la regione siciliana secondo le rispettive competenze gli impegni assunti, le opere infrastrutturali necessarie, previste nei piani comprensoriali, per munire dei servizi le aree destinate agli insediamenti industriali; 3) avviare entro l'anno la realizzazione del pacchetto CIPE per la Sicilia, approvato nel marzo 1972, riguardante sia i nuovi stabilimenti sia ampliamenti di quelli esistenti, con particolare riferimento all'impianto elettro-metallurgico di Capo Granitola; 4) a nominare una commissione, formata da 10 deputati e 10 senatori, avente il compito di controllare l'attuazione dei programmi della ricostruzione e degli insediamenti industriali, con periodiche ispezioni da effettuare presso l'ispettorato per la ricostruzione, i ministeri e gli enti interessati al fine di riferire periodicamente al Parlamento ».

La visita della Commissione lavori pubblici da noi richiesta si poneva di fatto quale valido momento di conoscenza diret-

ta per porre fine alla scandalosa e colpevole inerzia del Governo.

Lo svolgimento successivo dei fatti, che più avanti riassumeremo in tutta la loro drammaticità, ha dimostrato con palmare evidenza come la presa di contatto con le popolazioni del Belice fosse assolutamente necessaria. Sicché puramente deviante e forse pretestuoso è risultato l'atteggiamento del Governo che, per bocca del ministro, sempre in Commissione, nella seduta del 4 dicembre, nel fornire alcuni dati, questa volta più ampi, sulle opere di ricostruzione nella Valle del Belice, fra l'altro ebbe ad affermare: « In ordine all'opera di ricostruzione svolta nella Valle del Belice, ritengo opportuno porre nella giusta luce il fatto che è assai difficile poter fornire una completa ed esatta visione della complessa attività sin'ora prestata dal competente ispettorato per le zone terremotate della Sicilia al fine di ottemperare ai propri compiti istituzionali ».

Una dichiarazione che per la sua genericità nascondeva impotenza e responsabilità, giustificava e giustifica la necessità di una commissione di inchiesta. Nessuna indicazione concreta il Governo altresì avanzava per la ricostruzione. Solo risposte generiche su un problema vecchio di otto anni e oggetto di ampie discussioni anche parlamentari.

Come è noto la visita della Commissione lavori pubblici nelle zone terremotate è stata effettuata dall'8 al 10 gennaio 1976. Tutti i commissari hanno potuto constatare come, a distanza di otto anni — nonostante la ingente mole di finanziamenti stanziati per doverosa solidarietà dal Parlamento nazionale e dall'Assemblea regionale siciliana — i risultati raggiunti siano del tutto irrilevanti, specie rispetto ai due bisogni prioritari dei terremotati: la casa e il lavoro. La gente continua a vivere nelle baracche ridotte a pezzi di legno marcio (la frase è stata pronunciata dal cardinale Pappalardo nella recente visita nella Valle del Belice), edificate in luoghi inadatti e senza economia: il costo si è aggirato dalle 20 mila alle 45 mila lire al metro quadrato (stando ai confusi dati forniti di malavoglia dagli organi competenti e in maniera reticente, contraddittoria e intessuta di « non ricordo » e « non so »), cifre compatibili e assimilabili a quelle occorrenti all'epoca, per costruire case popolari in muratura; il costo di manutenzione delle baracche finora ammonta a circa 6 miliardi e mezzo di lire.

A fronte di 47 mila cittadini tutt'ora residenti in baracche nei 15 comuni maggiormente colpiti, solo 246 abitazioni sono state assegnate e altre 700 circa da tempo sono in attesa di essere consegnate ma, sono inabitabili perché prive degli allacciamenti necessari (luce ed acqua).

Interrogativi inquietanti sono sorti durante la visita della Commissione, dai colloqui con le popolazioni, dagli incontri con i sindaci delle zone colpite dal sisma, con le organizzazioni sindacali, con i funzionari dell'ispettorato generale per le zone colpite dal terremoto e con quelli del provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia.

Sospetti pesanti, denunce anche pubbliche, invettive roventi fanno gravare su tutta la vicenda ombre pesantissime e denunciano un clima di estrema tensione che richiede, per essere allentata, la ricerca rigorosa, documentata e serena della verità.

L'inconcepibile sovradimensionamento delle aree da urbanizzare e le scelte inadatte delle aree stesse, hanno fatto salire i costi unitari e i costi assoluti a valori notevolmente superiori a quelli registrati in ogni parte d'Italia.

Modalità esecutive che immediatamente appaiono più finalizzate all'exasperazione del profitto d'impresa che al soddisfacimento di qualsiasi bisogno sociale. Ben difficilmente potrà dimostrarsi un qualsiasi utile proveniente ai futuri abitanti delle zone urbanizzate dagli esuberanti muri di sostegno, dalle costosissime ringhiere, dagli incredibili viadotti e svincoli e da tutta una serie di opere prive di qualsiasi giustificazione, dettata ancora prima che dalla tecnica dal buon senso.

A Poggioreale si è deciso di ricostruire il paese in una zona franosa. La nuova Gibellina sorge su terreni acquitrinosi, che sarebbero stati acquistati per oltre un miliardo da un noto esattore siciliano.

Il costo di ogni appartamento, secondo le cifre fornite dall'ispettorato per le zone terremotate, va dai 24 milioni di Gibellina agli oltre 50 milioni di Sambuca.

Ogni commento su questi fatti e su questi dati è superfluo, specie se si tiene conto anche dell'epoca in cui detti costi si sono determinati e soprattutto dal fatto che l'incidenza del costo della mano d'opera non è certamente superiore a quella di altre zone del paese e considerando che alcune opere, risalenti allo stesso periodo, sono state realizzate direttamente dai comuni con costi notevolmente inferiori.

Altro punto da chiarire è il vuoto di tre anni che si è registrato per l'indizione degli appalti delle opere: dal 1972 all'ottobre 1974 non sono stati impegnati i pur considerevoli fondi stanziati.

Chi è responsabile di questo sperpero di denaro pubblico? Decine e decine di miliardi volatilizzati nonostante la legge del 15 aprile 1973, n. 94, che rifinanziava le provvidenze per il Belice e nonostante la legge n. 491 del 30 luglio 1971, nella quale è espressamente sancito: « i capi delle sezioni autonome del genio civile di Agrigento, Palermo e Trapani sono tenuti a redigere, ogni trimestre e per ogni singola provincia, una documentata relazione sulle opere eseguite, sullo stato di avanzamento delle opere iniziate; sugli appalti svolti direttamente o a mezzo degli enti delegati o concessionari, con l'indicazione delle imprese invitate a concorrere e di quelle risultanti vincitrici, specificando per ognuna il ribasso d'asta applicato; sulle necessità finanziarie per la realizzazione dei lavori e in genere su ogni circostanza atta a rimuovere difficoltà insorte o insorgenti nel processo di ricostruzione, riferendo in particolare sui tempi e sui modi di attuazione delle opere di riparazione e di ricostruzione predisposte ed approvate dall'ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968 ».

Sono state rispettate queste disposizioni previste dalla legge?

Ciò che bisogna accertare quindi è se il tentativo di giustificare comunque la sopravvivenza di un ente (l'ISES), anche al di là delle scadenze di legge, non abbia nascosto la volontà di mantenere in piedi un forte potere di decisione soprattutto in materia di appalti nella Valle del Belice, i quali appunto erano stati delegati dall'ispettorato all'ISES stesso.

Un tale comportamento avrebbe chiaramente anteposto i problemi di ristretti gruppi a quelli ben più drammatici e pressanti di migliaia di famiglie. Il tutto con notevolissimo danno per l'erario.

La maggior parte dei 348 miliardi erogati dallo Stato sono stati spesi in opere qualitativamente e quantitativamente fuori scala rispetto alla realtà del Belice.

In questo contesto bisogna accertare le responsabilità degli organi centrali e periferici del Ministero dei lavori pubblici, degli enti pubblici e di tutti coloro che si sono occupati della ricostruzione; bisogna far luce particolarmente sul comportamen-

to dell'ispettorato per le zone terremotate e sullo scandalo delle progettazioni, date con convenzione all'ISES e da questo successivamente affidate, con incarico, a liberi professionisti (si parla di una spesa di 15 miliardi, anche su questa cifra non ci sono stati forniti dati precisi).

Bisogna accertare anche le gravi responsabilità di coloro che hanno impedito nei fatti l'attuazione dell'articolo 59 della legge 241 del marzo 1968, mirante alla rinascita socio-economica delle zone colpite: perché non è stato realizzato il centro elettro-metallurgico che, secondo le previsioni avrebbe consentito l'occupazione di 4.000 unità, senza tenere conto delle induzioni che avrebbe determinato l'utilizzazione di altre migliaia di unità lavorative; perché non è stato avviato il progetto pilota per lo sviluppo della Valle del Belice; perché non si è realizzata quella collaborazione tra la regione siciliana e gli enti di stato (EGAM ed ENI) per la realizzazione degli insediamenti industriali relativi al tondificio e al cementificio?

Il Parlamento non può non dare una giusta risposta alla richiesta di giustizia e di pulizia, di case e di lavoro che i giovani, le donne, gli uomini della Valle del Belice chiedono « con rabbia » giustificata dai fatti.

Occorre eliminare la vergogna delle baracche e dare concreta prospettiva di lavoro a quelle popolazioni: per questo il gruppo comunista presenta contestualmente un'apposita proposta di legge che prevede il finanziamento per la costruzione della prima casa per tutti i baraccati e per il completamento dell'opera di urbanizzazione primaria. Nello stesso tempo però bisogna accertare la responsabilità dello sperpero e della mancata ricostruzione. Per farlo occorre una indagine ampia, seria e approfondita che esamini tutti gli aspetti della vicenda.

Il provvedimento che si sottopone alla approvazione degli onorevoli colleghi prevede all'articolo 1 l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che accerti come gli organi centrali e periferici del Ministero dei lavori pubblici e gli enti pubblici, che hanno operato per la ricostruzione e la ripresa socio-economica della Valle del Belice, abbiano dato attuazione alle numerose leggi emanate dal Parlamento sulla materia.

L'indagine dovrà essere la più ampia per dare la possibilità — così come previsto nel-

l'articolo 1 — alla Commissione di esaminare dettagliatamente tutte le questioni di cui essa verrà investita.

La Commissione dovrà accertare ogni altra eventuale irregolarità o omissione che dovesse emergere nel corso delle indagini ed in particolare se vi furono indebite interferenze tendenti a bloccare anche l'applicazione dell'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241.

Come è noto detto articolo stabiliva che « la Cassa per il mezzogiorno, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in relazione a quanto previsto dall'articolo 6 della legge regionale 3 febbraio 1968, n. 1, la regione siciliana, nell'ambito delle leggi vigenti, proporranno al CIPE una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale di comuni terremotati. Inoltre il Ministero delle partecipazioni statali promuoverà nella regione siciliana l'intervento degli enti a partecipazione statale sia nel campo delle infrastrutture, sia in quello delle iniziative produttive. Il complesso dei provvedimenti e degli interventi di cui al presente articolo sarà approvato entro il 31 dicembre 1968 dal CIPE anche nell'ambito delle procedure di revisione del piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717 ».

L'articolo 2 prevede che le sedute della Commissione siano pubbliche. Questa esigenza, più volte manifestata anche dai giornalisti, è pienamente condivisa dal gruppo parlamentare comunista e dà la possibilità all'opinione pubblica di seguire dettagliatamente i lavori della Commissione.

L'articolo 3 regola la composizione della Commissione, prevedendo, come è ormai nell'uso, una formazione paritetica tra deputati e senatori e demandando ai rispettivi Presidenti dei due rami del Parlamento la scelta dei nominativi, in modo da rispecchiare la consistenza proporzionale di ciascuna Camera.

Con l'articolo 4 si stabilisce il termine massimo (6 mesi) entro il quale la Commissione, dovrà presentare la sua relazione.

L'articolo 5 prevede infine che le spese per il funzionamento della Commissione facciano carico, in egual misura, sui bilanci della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare come gli organi centrali e periferici del Ministero dei lavori pubblici e gli enti pubblici che hanno operato per la ricostruzione e la ripresa socio-economica delle zone colpite dai terremoti del gennaio 1968 abbiano dato attuazione alle leggi emanate sulla materia.

La Commissione in particolare dovrà accertare:

1) le cause che hanno impedito a distanza di oltre otto anni la ricostruzione degli abitati distrutti dal sisma;

2) se e in quali casi la localizzazione dei nuovi insediamenti è stata determinata da particolari interessi privati;

3) la destinazione delle somme stanziante, i criteri generali seguiti per la loro ripartizione ed effettiva utilizzazione;

4) con quali criteri sono stati assegnati gli incarichi di progettazione; quali indicazioni sono state date per le opere da seguire, quali i compensi stabiliti e con quali criteri determinati;

5) le regolarità delle procedure seguite nella indizione delle gare, nella aggiudicazione degli appalti, nell'affidamento dei lavori ed i motivi che ne hanno ritardato l'esecuzione;

6) i costi unitari e globali delle singole opere e le cause che hanno concorso alla loro lievitazione rispetto ai preventivi originari assunti a base dal Parlamento per i primitivi stanziamenti;

7) se nell'assegnazione dei contributi siano stati rispettati rigorosi criteri di priorità e siano stati salvaguardati i fini sociali delle provvidenze stesse;

8) i motivi che hanno determinato continue e ripetute varianti progettuali e nei preventivi di spesa e se diverse impostazioni iniziali avrebbero consentito ovvie economie;

9) i criteri seguiti per l'acquisto delle baracche e per l'individuazione delle ditte che hanno partecipato agli appalti successivi;

10) i lavori superflui o irrilevanti ai fini dei risultati da raggiungere;

11) se siano state rispettate tutte le leggi dello Stato in materia di lavori pubblici.

La Commissione dovrà inoltre accertare ogni altra eventuale irregolarità o omissione e se vi furono indebite interferenze tendenti a bloccare o a distorcere l'applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 241, per favorire interessi privati.

ART. 2.

Le sedute della Commissione sono pubbliche.

La Commissione può decidere con la maggioranza dei tre quarti, a quali sedute o parte di esse non sia ammesso il pubblico.

ART. 3.

La Commissione è composta di 15 deputati e 15 senatori scelti rispettivamente dal Presidente della Camera e dal Presidente del Senato in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi parlamentari. La Commissione elegge nel proprio seno un presidente, un vicepresidente e due segretari.

ART. 4.

La relazione della Commissione dovrà essere presentata alla Camera e al Senato entro 6 mesi dalla nomina della Commissione stessa.

Per l'esecuzione del suo mandato la Commissione ha tutti i poteri di cui all'articolo 82 della Costituzione.

ART. 5.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati e per l'altra metà a carico del bilancio interno del Senato.

ART. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.